

Trionfo del Cuore

MARIA, MIA MADRE

PDF - Famiglia di Maria

2021 (III)

maggio - giugno

N°67

Ecco tua Madre

*Oggi più che mai in questo tempo apocalittico
abbiamo bisogno della nostra Mamma Celeste, della Donna dell'Apocalisse.
Perché quando il mondo non sa più quale via seguire, dobbiamo confidare
nella Madre di tutti che non ha mai abbandonato i suoi figli!*

Duemila anni fa, quando Gesù ha affidato alla “donna” sotto la croce Giovanni, il suo discepolo prediletto, allo stesso tempo ha consegnato a Lei l’intera umanità. Insieme a suo Figlio, Maria ha ottenuto le grazie della redenzione per tutti gli uomini di tutti i tempi e come Corredentrice è diventata per tutti noi, in modo personalissimo, Madre, Mediatrice della grazia e Avvocata. Sotto la Croce, unita a suo Figlio, con la sua sofferenza d’amore ha sconfitto in primo luogo Satana, essendo Lei la donna promessa che avrebbe schiacciato la testa al serpente. Per questo, nel tempo di lotta spirituale mondiale in cui ci troviamo, dobbiamo consacrarci a Lei. Ora che i problemi del mondo ci sovrastano e non avendo una soluzione ci sentiamo spesso perplessi e indifesi, il Padre Divino ci fa giungere in modo particolare attraverso Maria il Suo amore e la Sua premura.

Cari lettori, le testimonianze di questo numero del *Trionfo del Cuore* possano aiutarvi a rivolgervi con illimitata fiducia alla nostra Mamma Celeste e a chiedere il suo soccorso in ogni situazione della vita. Per questo può essere di aiuto rivolgere spesso piccole giaculatorie a questa meravigliosa Madre, come per esempio

la famosa: “Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria”, “Con il suo santo Figlio ci benedica la Vergine Maria”.

Nel 1542 fu la Madonna stessa a donare questa breve preghiera alla suora domenicana Caterina de Ricci, mentre questa mistica stigmatizzata di Firenze stava recitando il Mattutino con le sue consorelle (il primo momento di preghiera della liturgia quotidiana). La preghiera allora terminava con la prima parte dell’Ave Maria.

Ma questa formula finale così brusca non aiutava le sorelle ad accomiarsi interiormente dalla Madonna in modo amorevole e cordiale, lasciando piuttosto dietro di sé l’impressione che fossero felici di essere arrivate alla fine del Mattutino. Durante la preghiera la Vergine Maria apparve alla priora Caterina e le chiese di abituare le sue consorelle ad inginocchiarsi durante quest’ultima Ave Maria e a chiedere la benedizione alla loro Madre Celeste. Lei come priora avrebbe dovuto dire le parole: “Nos cum prole pia” e tutte le altre rispondere: “Benedicat Virgo Maria”. Facciamo nostra questa richiesta di benedizione e recitiamola non solo per noi e la nostra famiglia, ma a nome di tutto il mondo: “Nos cum prole pia, benedicat virgo Maria”.

“Nos cum prole pia, benedicat virgo Maria”.

Faccio quello che non vuoi fare tu!

Francesca Saveria Cabrini (1850-1917), nativa della Lombardia, è chiamata “la santa degli italiani in America”. Fin da piccola, questa graziosa ragazza, spesso malaticcia, aveva avuto un unico e ardente desiderio, quello di diventare missionaria in Cina. Così la giovane ed eccellente maestra e catechista aveva fondato la Congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. In modo del tutto inaspettato Papa Leone XIII le mostrò tuttavia un'altra strada: *“Non in Oriente, figlia mia, ma in Occidente ... La tua Cina è l'America... lì ci sono troppi italiani che hanno bisogno di aiuto”*. E Francesca, alla quale i medici avevano dato due anni di vita perché malata ai polmoni, ubbidì subito. Alla fine dello stesso mese, a 38 anni, con sei consorelle arrivò a New York a bordo di una nave. Iniziò così una vorticosa avventura missionaria, piena di viaggi che madre Cabrini compì per 28 anni fino alla sua morte. Per nave attraversò l'Atlantico 24 volte.

Fin dall'inizio della sua missione negli Stati Uniti, nella primavera del 1889, la giovane fondatrice sperimentò sulla sua pelle il tragico destino dei suoi connazionali. Milioni di emigrati italiani vivevano in condizioni di povertà assoluta e di miseria morale. Ogni città aveva la sua malfamata e sporca “Little Italy” dove famiglie con molti figli vivevano miseramente stipate, dichiarando: *“Siamo qui come bestie: viviamo e moriamo senza preti, senza maestri, senza medici”*. Prendersi cura di questi analfabeti, che parlavano solo il loro dialetto, divenne il compito principale della vita di Francesca, un compito che lei eseguì in modo così eccellente da diventare in seguito, come patrona degli emigranti, un modello anche per Madre Teresa, la quale disse: *“Vorrei fare per gli indiani quello che la Cabrini ha fatto per gli italiani”*.

In brevissimo tempo l'intraprendente pioniera aprì in condizioni davvero modeste il primo dei suoi molti orfanotrofi nel cuore di New York.

Seguirono fondazioni di scuole, collegi, orfanotrofi e officine. Quando però, oltre al peso di un lavoro estremamente gravoso, si volle affidare a madre Cabrini anche un ospedale, lei esitò: *“Sono una maestra, non un'infermiera”*. Pur conoscendo la miseria degli italiani malati e feriti in centinaia di incidenti sul lavoro e pur sapendo che nessuno di loro aveva soldi per le cure ospedaliere, madre Cabrini temeva che le sue suore non fossero all'altezza, né spiritualmente né fisicamente, di prestare assistenza ai ricoverati giorno e notte. Inoltre, per quanto fosse di solito molto compassionevole, Francesca aveva un'avversione personale e una certa ripugnanza per tutti i malati. Con insistenza pregò la Madonna, suo modello assoluto: *“Fa' che non pretenda mai dalle mie suore qualcosa che io stessa non sia disposta a fare”*. Maria esaudì questa sua figlia, ma in modo del tutto diverso da come lei si aspettava! Dopo una visita nell'ospedale cittadino, due suore raccontarono a madre Cabrini che un ragazzo, sentendole parlare italiano, si era messo a piangere. Da tre mesi, sotto il cuscino conservava una lettera ricevuta dall'Italia, ma era analfabeta e in ospedale nessuno capiva l'italiano. Solo le suore poterono decifrare al ragazzo quella lettera nella quale si scriveva dell'improvvisa morte della madre in Italia. Francesca pianse a lungo quando sentì questo racconto.

La notte seguente madre Cabrini sognò una dolce e bellissima donna che, in una corsia d'ospedale, con le maniche rimboccate, si aggirava tra i letti e con incredibile tenerezza accarezzava i malati e rimboccava le coperte. Quando Francesca nel sogno capì che era la Vergine Santa a chinarsi teneramente sui malati e ad accudirli, si precipitò ad aiutarla. In quel momento la Madonna la guardò con un po' di tristezza in fondo agli occhi e le disse: *“Faccio io quello che non vuoi fare tu!”*.

A quel punto non ci fu più alcuna esitazione! Con determinazione, madre Cabrini affittò due case, comprò alcuni letti e le suore confezionarono dei materassi. Poi portarono i primi dieci pazienti italiani nell' "ospedale", un posto talmente misero che le suore dovevano dormire a terra, avvolte nei loro cappotti. Il 17 ottobre 1892 ci fu l'inaugurazione e poiché cinque giorni prima c'erano state le celebrazioni del 400mo anniversario della scoperta dell'America ad opera del loro connazionale Cristoforo Colombo, madre Cabrini, allora 42enne, chiamò il suo primo ospedale "Columbus Hospital". Impressionati dal coraggioso impegno delle suore, ben presto due medici iniziarono a prestare gratuitamente la loro opera.

Le cure mediche gratuite in mezzo alla cordiale "atmosfera italiana" portarono a lunghe liste d'attesa e a continui ampliamenti dell'edificio. Successivamente anche in altre città vennero fondate moderne cliniche, dove nel corso dei primi trent'anni di attività circa centocinquantamila ammalati poterono sperimentare un'amorevole assistenza. Si diceva con ammirazione della fondatrice: *"Per gli emigrati italiani fa più Madre Cabrini che tutto il Ministero degli Esteri messo insieme ... l'italiano Colombo ha scoperto l'America, ma Francesca Cabrini ha scoperto gli italiani in America"*. La grande santa missionaria morì il 22 dicembre 1917, all'età di 67 anni, presso il Columbus Hospital di Chicago.

Madonna mia, salvami!

La religiosa bavarese madre Pasqualina Lehnert, della Congregazione delle Suore della Santa Croce, che per 40 anni, come governante e segretaria, ha potuto servire Eugenio Pacelli (1876-1958), riferisce un piccolo avvenimento, che altrimenti le generazioni future non avrebbero mai conosciuto.

*S*ubito dopo la sua elezione a capo della Chiesa, il 2 marzo 1939, giorno del suo 63esimo compleanno, dal suo primo soggiorno a Castel Gandolfo, Pio XII tornò in Vaticano e andò a vivere nell'appartamento papale che si trova nel Palazzo Apostolico: "Pio XII non conosceva nei particolari l'appartamento papale risistemato e, dopo gli spostamenti, era per lui veramente del tutto nuovo. Tutto l'arredamento, i mobili, i tappeti, i quadri ... li conosceva bene, erano infatti di sua proprietà, ma tutto era stato collocato in locali rinnovati e Pio XII doveva ambientarsi. Era arrivato a tarda sera da Castel Gandolfo e, come sempre,

la sua prima occupazione riguardò il riordino delle sue cose da scrivere e dei documenti. Ancora non aveva fatto un giro dell'appartamento e non sapeva perciò che dal suo studio una scala conduceva alla sua biblioteca. Cercando l'interruttore della luce, cadde giù per le scale. Lo 'spirito servizievole' (qui suor Pasqualina parla di se stessa) che stava appunto per invitarlo a cena, lo vide e per lo spavento rimase di stucco. In fretta noi suore corremmo verso la scala. Il Santo Padre stava di sotto e guardava verso di noi amichevolmente. Che cosa era accaduto? Egli raccontò che si era accorto subito del passo

falso, ma nell'impossibilità di aggrapparsi a qualche cosa, aveva solo implorato: *'Madonna mia, salvami!'* Raccontò che si era ritrovato di sotto, stando sulle due gambe, vicino alla scala, senza essersi fatto minimamente male; anzi il dolore che, da più di una settimana, sentiva alla gamba destra, che si era slogata, era sparito. Andammo tutti in cappella per un riconoscente *'Magnificat'*."

*P*io XII, che da seminarista a Roma si era consapevolmente consacrato alla Madonna, l'aveva poi apertamente definita "ispiratrice e patrona" del suo sacerdozio. Aveva 41 anni quando il 13 maggio del 1917 la sua ordinazione vescovile nella Cappella Sistina coincise con un altro evento di importanza mondiale, una coincidenza davvero impressionante. A questo riguardo fu il Papa stesso a spiegare poi nel 1951: *"Alla stessa ora sull'altopiano di Fatima avveniva la prima apparizione della sublime Regina del Santo Rosario, come se la Madre della Misericordia volesse in questo modo annunciare che nei tempi burrascosi, in cui si doveva svolgere il nostro Pontificato, in mezzo alla grande crisi della storia mondiale, avremmo però sempre avuto l'aiuto vigile della grande vincitrice in tutte le battaglie di Dio e che Lei ci avrebbe protetto, guidato, avvolto con il suo manto protettivo"*.

*N*ei successivi anni cruciali delle due Guerre Mondiali la guida di Maria spinse Eugenio Pacelli ad un instancabile impegno per la pace, lo ispirò a far sentire ai sofferenti la sua paterna vicinanza. Solo le successive ricerche negli Archivi vaticani avrebbero fatto scoprire quanti perseguitati, soprattutto ebrei, ebbero salva la vita grazie a questo Papa.

Nella fede del potere di intercessione di Maria che aveva messo fine alla guerra, dopo il 1945 Pio XII pose la Madonna al centro dei suoi insegnamenti. Come culmine e massima espressione del suo personale amore per Maria, il primo novembre del 1950 il Papa proclamò il dogma dell'Assunzione della Madonna al Cielo. Ci sono testimonianze sicure che, nei giorni immediatamente antecedenti, dai Giardini Vaticani il Pontefice poté assistere al fenomeno del sole che roteava come era accaduto il 13 ottobre 1917 a Fatima durante il cosiddetto "miracolo del sole". Quale segno eloquente della conferma e del ringraziamento della Regina della Pace a Pio XII per la proclamazione del dogma mariano!

A conclusione dell'anno mariano 1954, in solenne processione, Pio XII fece trasferire da Santa Maria Maggiore a San Pietro l'icona della Salus Populi Romani e qui la incoronò.

Fonte principale: Sr. M. Pascalina Lehnert, *Ich durfte ihm dienen: Erinnerungen an Papst Pius XII.*, Würzburg 1984

Amate l'Immacolata!

È davvero giusto chiamare il frate francescano polacco p. Massimiliano Kolbe (1894-1941) il santo dell'Immacolata. Perché molti hanno amato Maria come Immacolata, ma solo pochi come lui hanno così radicalmente vissuto la fiducia e l'amore per Lei e hanno così intensamente raccomandato la sua devozione.

L'episodio chiave che cambiò totalmente la vita del futuro religioso, e innalzò ad un livello del tutto nuovo il suo amore per Maria, accadde nella sua infanzia. Quando infatti un giorno quel bambino pestifero, quasi indomabile, fece esclamare alla disperata madre che cosa ne sarebbe stato di lui, quelle parole lo colpirono fino al midollo. Adolorato, nella preghiera, il ragazzo rivolse quella stessa domanda alla Madonna. Successivamente, in lacrime, confessò alla mamma che in quel momento gli era apparsa Maria: *"Nelle mani portava due corone, una bianca ed una rossa. Mi guardava piena d'amore e mi ha chiesto: 'Quale preferisci? Quella bianca significa che tu manterrai la purezza e la rossa che tu morirai da martire'. Io ho risposto: 'Scelgo tutte e due'. Ella ha sorriso ed è scomparsa"*.

Questa scelta audace permise alla Madonna di guidare la vita del ragazzo. Con risolutezza lo portò al sacerdozio, nell'Ordine dei Francescani, e allo sviluppo di un gigantesco apostolato dalla Polonia fino al lontano Giappone. Partendo dalla sua personale esperienza alla scuola di Maria, nel 1933, in una delle sue numerose lettere, padre Kolbe incoraggiò così i suoi confratelli: *"Carissimi figli, come desidererei dirvi, ripetervi quanto è buona l'Immacolata, per poter allontanare per sempre dai vostri piccoli cuori la tristezza, l'abbattimento interiore o lo scoraggiamento. La sola invocazione 'Maria',... quale eco produce nel Suo Cuore di Madre che tanto ci ama! E quanto più l'anima è infelice, sprofondata*

nelle colpe, tanto più questo Rifugio di noi poveri peccatori la circonda di sollecita protezione".

Come uno geniale stratega padre Massimiliano perseguì l'obiettivo di conquistare il mondo per l'Immacolata. A questo scopo, con la benedizione dell'Ordine, ma finanziariamente confidando solo in Maria, nel 1927, nella parte occidentale di Warschau, aveva costruito l'enorme convento di baracche di Niepokalanów, la "Città dell'Immacolata": con una propria tipografia, una stazione radio, la ferrovia e i vigili del fuoco. Vi vissero oltre 700 francescani e da qui fu diffusa in tutta la Polonia la rivista "Il Cavaliere dell'Immacolata". In tutto questo impegno esteriore, il padre si sforzò di consolidare i suoi confratelli nell'amore per l'Immacolata e nell'amore reciproco. Conosceva bene le fatiche della vita comunitaria, tutti i malintesi e le mancanze d'amore che, senza volerlo, si verificano anche nelle migliori famiglie. Nel 1937, in una lettera, padre Massimiliano diede per questo un consiglio confortante: *"Miei cari, non dimentichiamoci di questo e ricordiamoci spesso che è sufficiente soltanto rivolgersi all'Immacolata, o con una parola o con lo sguardo o magari solo con il pensiero, perché Ella accomodi tutto quello che abbiamo guastato in noi e negli altri che ci stanno attorno, e così Ella ci possa guidare nel momento presente e mantenga sotto la sua protezione il nostro passato e i risultati del nostro lavoro in avvenire. Perciò dobbiamo rivolgerci spesso a Lei"*.

Tutto ciò che padre Kolbe riusciva a realizzare era opera dell'Immacolata, di questo egli fu sempre consapevole, l'Immacolata glielo aveva dimostrato mille volte. Solo Lei aveva reso possibile la sua ordinazione sacerdotale. Mentre studiava a Roma, a causa di un ascesso, il giovane francescano aveva quasi perso il suo pollice, cosa che allora avrebbe significato un ostacolo insuperabile all'ordinazione. La Madonna salvò quel dito grazie all'acqua di Lourdes e questo appena il giorno

prima di quello in cui era prevista l'amputazione. Ma anche uno dei polmoni dell'apostolo che, a causa di una tubercolosi mai del tutto guarita, funzionava solo per un quarto (!), fece di lui un "miracolo ambulante", che da un punto di vista medico non sarebbe stato in grado di vivere. Nonostante tutto questo, egli realizzò grandissime cose per l'Immacolata. Sapeva bene infatti che: *"Se la Madonna vuole, non c'è niente di impossibile"*.

Padre Massimiliano cercò di comunicare anche ai suoi confratelli questa fiducia serena:

*"La sua statuetta, che domina in ogni laboratorio,
in ogni stanza della Niepokalanów, ci aiuti
a ricordarci spesso, durante la giornata,
del dovere filiale di rivolgerci a Lei prima delle nostre azioni.
Quando sorgono difficoltà, offritele a Lei,
affinché ne faccia ciò che preferisce:
le tolga di mezzo, le riduca, le accresca oppure le lasci così come sono;
ma anche al termine è bene offrire a Lei l'azione compiuta,
affinché il suo effetto sia quale Ella desidera"*.

*N*ella stessa lettera il francescano incoraggiava i suoi confratelli a Niepokalanów: *"Rendetevi conto del fatto che anche in missione non vi imatterete soltanto in difficoltà provenienti dall'ambiente, ma Iddio permetterà - a sua maggior gloria e per manifestare ancor di più la bontà e la potenza dell'Immacolata - che voi passiate anche attraverso lo scoraggiamento, il dubbio, la nostalgia e così via. Tuttavia, se voi non riporrete affatto la fiducia in voi stessi, ma unicamente e totalmente nell'Immacolata, Mediatrix di tutte le grazie e Mammina nostra, allora vincerete sempre e sicuramente, anche se l'inferno intero ... congiurasse contro di voi. In tal caso, non solo non*

soccomberete, ma avrete anzi tanta forza per consolare anche gli altri e rinfrancarli nello spirito, additando ad essi dove debbono rivolgersi per ricevere luce e forza". *"Vi auguro di avvicinarvi ogni giorno, ogni istante di più all'Immacolata, di conoscerLa sempre più perfettamente, di amarLa sempre di più, di lasciarvi compenetrare sempre di più dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, delle sue intenzioni, del suo amore per Gesù ... Miei cari Figli, amateLa quanto sapete"*.

Così dicendo p. Kolbe consolava i suoi confratelli: *"Ma non affliggetevi mai se non sentite tale amore. Se volete amare, questo è già un segno sicuro che state amando"*.

Di questo amore sconfinato, la corona del martirio che padre Massimiliano aveva scelto fin da bambino, fu solo l'ultima conseguenza. Dopo il suo arresto nel febbraio 1941, attraverso la sua continua preghiera, egli divenne il "materno" consolatore dei suoi compagni di detenzione;

nel lager della morte ad Auschwitz spiegò al suo giovane amico sacerdote: "Abbiamo tutti una missione da compiere, tutti noi che soffriamo nel lager. Non lo lascerò da vivo, perché io ho qui una missione - l'Immacolata ha una missione!".

*Preghiamo, dunque, sopportiamo le piccole croci, amiamo assai le anime di tutti i nostri prossimi, senza alcuna eccezione, amici e nemici, ...
Non ho paura della fame, del freddo e nemmeno della sofferenza ...*

Sono pronto a tutto per Maria...

Lavoreremo allora dal cielo sui nostri nemici con entrambe le mani.

Vogliamo avere il loro cuore.

*Chi è veramente consacrato alla Madonna,
interviene senza indugio ovunque sia nel cuore degli uomini
anche dei più cattivi e salva innumerevoli anime".*

"Nessuna conversione è impossibile", di questo era convinto padre Massimiliano Kolbe. "Sono disposto a tutto per Maria". E proprio con questo amore il martire di Auschwitz intervenne perfino sull'anima del comandante delle SS Rudolf Höß per ottenerne la salvezza. Nell'aprile del 1947, alcuni giorni prima della sua esecuzione, come avrebbe potuto altrimenti questo assassino pluriomicida chiedere un sacerdote? Alla presenza di un padre gesuita Höß fece la professione di fede cattolica, entrò ufficialmente nella Chiesa Cattolica e si confessò. Il giorno dopo ricevette in ginocchio la Santa Comunione e prima della sua esecuzione chiese perdono al popolo polacco.

Maria ci ha condotto a Cristo

I fidanzati Josef e Rosmarie erano considerati una coppia modello - non lo pensavano solo loro, era l'opinione anche di amici e parenti. C'era, però, qualcuno che conosceva i piani di Dio meglio di loro stessi: la Madonna. Avendo seguito la sua guida, oggi Josef è sacerdote e padre spirituale di molte anime mentre Rosmarie, divenuta suor Regina, è madre spirituale di numerosi bambini e adulti.

Li ringraziamo per averci raccontato la loro storia.

Padre Josef: Nel marzo del 1985 avevo 25 anni, studiavo filosofia e sono andato per la prima volta a Medjugorje; lì ho fatto la prima decisiva esperienza di fede della mia vita. A quel tempo non mi aspettavo niente dalla Chiesa e dai sacramenti. Dal 1983 frequentavo un gruppo che praticava yoga. Alcuni del gruppo mi avevano continuamente invitato ad andare con loro a Medjugorje: *“È una esperienza religiosa fantastica, vieni anche tu!”*. Avevo rifiutato categoricamente finché però un giorno mi sono lasciato convincere.

A Natale del 1984 mi ero fidanzato. Rosmarie, questo era il nome di battesimo della mia ragazza, era maestra d'asilo. Fin dall'inizio ha regnato tra noi una straordinaria armonia dei cuori. Anche lei aveva problemi con la Chiesa: *“La ricchezza della Chiesa è in totale contraddizione con Cristo!”*. Con mio stupore, però, ha deciso a tutti i costi di venire con noi a Medjugorje. Così abbiamo programmato di fare un pellegrinaggio insieme nella Settimana Santa del 1985. Quel che in quei giorni mi ha colpito positivamente sono stati i discorsi con gli altri pellegrini e l'incredibile ospitalità degli abitanti del luogo. Tuttavia l'evento decisivo per la mia conversione mi è stato donato durante il programma serale del rosario: non ho visto né sentito niente, ma ho vissuto una profonda esperienza della presenza di Dio: **Lui, il Signore del mondo c'è, è vivo, e aspetta la risposta della mia vita!** Una grande pace ha ricolmato il mio cuore. Questa conoscenza mi ha commosso profondamente e non c'erano più dubbi. Da allora

i miei problemi con la fede sono stati risolti. Fino ad allora avevo difficoltà a pensare che, in un universo così immenso, Dio si potesse interessare ad un povero verme come me. Senza chiedere, avevo ricevuto la risposta: è possibile! Da quel momento anche la preghiera ha avuto un senso per me, non cadeva nel vuoto. Improvvisamente sono stato riconoscente di essere cattolico.

Durante il pellegrinaggio a Medjugorje è successo qualcosa di più. Il rapporto tra la mia fidanzata e me è stato di una tale sincerità e lealtà come mai prima. Essere insieme era meraviglioso. Per entrambi era certo: o te o nessun altro! Eppure doveva andare diversamente.

Sr. Regina: Suor Angelina, la superiora delle Suore della Carità, dalle quali lavoravo come maestra d'asilo ancora prima della conversione, mi aveva donato una Medaglia Miracolosa e raccontato la storia delle apparizioni nella Rue du Bac a Parigi. In quell'occasione mi aveva detto che la beatissima Vergine Maria aveva promesso a santa Caterina Labouré che chiunque *“avesse portato con fiducia questa medaglia, avrebbe ricevuto grandi grazie”*.

Contenta di questo regalo, ho continuato a portare la medaglia anche se mi ha procurato una irritazione e un forte prurito. C'era in me una grande fiducia in Maria e dicevo continuamente: **“Non dò via la medaglia, accada quel che accada”**. Quando dopo mezzo anno tutti i disturbi sono spariti improvvisamente, ho riconosciuto come un segno dell'amore di Dio, perché

volevo essere fedele alla sua offerta di grazie. Un proverbio dice: “Dio vuole che l’uomo sia salvato dall’uomo”. Ripensandoci, queste parole sono diventate per me realtà nell’estate del 1984. Avevo allora 29 anni e ad una festa ho sperimentato come esista davvero l’amore a prima vista. Noi, Josef e io, ci siamo subito capiti. Quando mi ha raccontato di Medjugorje, mi ha entusiasmato il fatto che ai giorni nostri Dio mandasse Maria ad indicarci la via. Fin dall’inizio non ho avuto il

minimo dubbio sull’autenticità delle apparizioni e sono stata molto contenta che il pellegrinaggio fosse durante la Settimana Santa. Fin dall’arrivo a Medjugorje, ho provato una profonda pace e ho riconosciuto la grande grazia di poter credere nell’unico Dio. Dopo questi giorni trascorsi dalla Madonna, mi sono sentita come rinata. Dio mi era venuto così vicino. A me e Josef sembrava di essere in paradiso e facevamo progetti di matrimonio; qui, solo qui, volevamo dire il nostro sì.

È iniziata una vita nuova

Padre Josef: Ritornati da Medjugorje, abbiamo cominciato a praticare la fede, recitavamo il rosario, digiunavamo e andavamo alla Santa Messa ogni volta che era possibile. Ho avuto bisogno di circa due anni prima di avere la sensazione di conoscere abbastanza bene i contenuti della fede e dell’anno liturgico. Scoprivo continuamente qualcosa di nuovo. È stato impressionante vedere con quale sicurezza io, “ignorante” prima della conversione, avessi creduto che la fede cattolica non aveva niente da offrire. Ma è qualcosa di completamente diverso quando si entra in relazione con la fede con tutto il cuore, dall’intimo. Durante la preghiera o l’adorazione

del Santissimo, provavo una grande gioia. Ripensandoci ora direi che è stata “la fortuna della mia vita”, che avevo cercato anche prima, ma che non avevo potuto trovare “nel mondo”. Ancora qualcosa è cambiato grazie al mio pellegrinaggio: il mio rapporto con la sessualità. Prima ero convinto che non fosse possibile per un uomo avere una vita senza sesso. All’improvviso questo desiderio era sparito. In un primo momento ho pensato che in me qualcosa non funzionasse, ma un sacerdote mi ha poi aiutato a riconoscere questo dono di grazia della Regina della Pace e ad accettarlo. Inoltre ho potuto sperimentare che la Madre Celeste mi aveva liberato dalle pressioni sociali.

La svolta decisiva

Sr. Regina: Quando siamo ritornati da Medjugorje, dentro di me ero completamente cambiata. Molte cose che prima sembravano tanto importanti, come la discoteca, la televisione, le feste e i bei vestiti, non mi interessavano più. Per amore verso la Madonna, ho anche smesso di fumare. I miei genitori hanno creduto che fossi finita in una setta perché il mio comportamento non sembrava loro molto normale. Mi sentivo attratta dalla Santa Messa, dall’adorazione. Josef mi ha regalato una Bibbia che leggevo di nascosto per paura che i miei genitori me la portassero via. Con essa sono venuta a sapere che il Padre ci ha donato tutto nel Figlio, che una vita

secondo i comandamenti non è una limitazione, non è riduttiva, ma liberatrice. Un giorno, in un opuscolo di Medjugorje, ho letto che la Gospa è felice se qualcuno entra in una comunità spirituale. In quel momento ho sentito il desiderio di procurarle questa gioia! Ma non sapevo come spiegarlo e come si potesse fare. Perciò ho accantonato questo pensiero. Ero fidanzata con un ragazzo meraviglioso e mi sono chiesta se entrando in convento non avessi potuto offendere Dio. Ho pregato intensamente Gesù e Maria di darmi chiarezza. Ha avuto inizio così la “love story” di Dio con me. A Pentecoste del 1985 ho potuto sentire chiaramente la chiamata: “*Seguimi*”, e

ho subito capito dove Lui mi voleva avere: proprio nel convento delle suore che conoscevo. Fino ad allora avevo sempre pensato che lì non sarei mai entrata. Quando ho raccontato le mie intenzioni ai miei genitori, hanno reagito con totale indignazione: *“Pure questo! Nostra figlia vuole farsi suora? Assolutamente no!”*. Non potevo più curare i contatti con Josef. Loro dicevano: *“È colpa sua questa pazzia, colpa di questo ragazzo che corre sempre in chiesa, lui ti ha abbindolata”*.

Padre Josef: Quando dopo il nostro primo viaggio a Medjugorje ho telefonato a Rosmarie per chiederle dove incontrarci a Pentecoste, lei mi ha risposto domandandomi a sua volta che cosa avessi in mente. Sono rimasto di stucco. Cosa voleva dire, era una domanda così generica. Ho risposto stupito, ma diretto: *“Voglio sposarti. Perché mi chiedi: che cosa hai in mente?”*. Allora mi ha raccontato che voleva donare tutta la sua vita a Cristo. Non potevo crederci! Però in me ho provato una gioia autentica per la sua generosa decisione. Ancora oggi mi stupisce il fatto che sia stato così facile lasciare Rosmarie. Si trattava naturalmente di ri-orientare la nostra vita, ma la Madonna ci aveva donato questa grazia. Insieme abbiamo visitato la Casa Madre delle Suore della Carità a Salisburgo, dove Rosmarie voleva entrare e, quando ne è stata sicura, l’ho aiutata a traslocare.

Sr. Regina: Ma poi mi sono tornati dei dubbi: Dio mi ha veramente chiamata a lasciare tutto per il Regno dei Cieli? Così nel maggio del 1986 siamo andati ancora una volta a Medjugorje per ringraziare, con la Gospa, Dio per tutte le grazie e anche per chiarire i miei dubbi sulla sua chiamata. Non mi risulta facile parlarne. Sembra impossibile descrivere tutto in queste righe. Per due giorni consecutivi, dopo che avevo ricevuto la Santa Comunione, Dio mi ha donato la più profonda e misteriosa esperienza di fede, un incontro con Gesù. Solo molto più tardi ho compreso che questo incontro con Gesù è avvenuto esattamente nell’anniversario della mia Prima Comunione. Il terzo giorno, durante il rosario serale, al momento dell’apparizione, ho

ricevuto una grazia particolare: non percepivo più niente attorno a me, quando ad occhi chiusi ho potuto vedere una donna bellissima vestita di un bianco luminoso con un sorriso pieno di amore! Mi sono sentita come avvolta da questo amore. Mi ha sorpreso che le sue mani fossero rivolte verso il basso, esattamente come sulla Medaglia Miracolosa. Nello stesso istante sono stata pervasa dalla completa certezza che Gesù mi chiamava alla sua sequela. Allora mi sono ricordata anche delle parole di Maria a santa Caterina Labouré: *“Coloro che porteranno con fiducia questa medaglia, riceveranno grandi grazie”*.

Padre Josef: In quel momento della mia vita per me era impensabile vivere una consacrazione a Dio o addirittura diventare sacerdote. Sentivo tuttavia sempre di più il bisogno di vivere una vita spirituale più profonda e di mettermi completamente al servizio di Dio, quindi anche di entrare in un convento. Che fosse veramente quella la mia vocazione? Il mio direttore spirituale mi ha sostenuto nella lotta e mi ha consigliato di andare a vivere per un certo tempo in una comunità a Maria Roggendorf (vicino Vienna). Così si sarebbe visto come mi sarei sentito. Nel periodo a Roggendorf sono affiorati nuovi problemi. Erano il segno che il convento non faceva per me oppure erano delle prove? Una guida spirituale mi ha detto: *“Fai a Dio questa domanda. Domandati quale decisione ti dà più pace”*. Durante gli esercizi si è chiarito che la mia via sarebbe stata il convento.

Così sono entrato presso i Benedettini dell’Abbazia di Göttweig. All’inizio vivevo felicemente come monaco e non pensavo di diventare sacerdote. Io sacerdote? Io dovrei rappresentare Gesù? Impossibile! Ma confidando in Dio con fatica sono riuscito ad arrivarci. Sì, questa è diventata la cosa più importante nella vita spirituale: confidare sempre in Dio, non importa se si tratta di necessità, di un fallimento proprio o di altri o di peccati. In fondo Egli può trasformare tutto in salvezza. Questa è la cosa che prima dà pace nel cuore e poi fiducia per proseguire il cammino.

Oggi

Sr. Regina: La mia vita nella comunità è varia, è un'avventura con Gesù e dove c'è Lui, lì c'è anche la Madre. Attualmente il mio servizio si svolge nell'infermeria delle consorelle più anziane. Non sempre è facile. Come in una famiglia anche qui ci sono idee differenti. È normale! Allora vado dalla Madonna, che chiamo Mamma, e le chiedo: **“Tu sai tutto, ti prego sistema questa cosa”**. Non passa molto tempo e quasi sempre il nodo si scioglie miracolosamente! Ve lo consiglio, provateci anche voi! “Maria, nostra unica Madre”, questo è il titolo con cui noi La veneriamo nella nostra comunità. Ma spesso penso a Lei volentieri anche come “Signora e Madre di tutti i Popoli”, soprattutto quando accompagno al battesimo aspiranti di altri paesi o nazionalità, oppure quando mi occupo del gruppo “Famiglia Solitude Myriam, FSM”,

formato da coniugi che sono stati lasciati dai loro partner e desiderano tuttavia restare fedeli al santo sacramento del matrimonio grazie al perdono e all'amore.

Dal 1992 ha luogo un pellegrinaggio mensile alla Madonna di Schernberg in Austria, che organizzo ogni primo sabato del mese dedicato al Cuore Immacolato di Maria. E dal 2004 sono responsabile diocesana dell'Associazione Internazionale della Medaglia Miracolosa. L'amicizia con padre Josef è diventata un amore profondo, puro, soprannaturale: sì, questo esiste tra consacrati. L'amore è puro perché viene da Dio: “Dio è Amore”. Egli ci dona continuamente anche incontri sorprendenti, per esempio come quando le mie nipoti hanno chiesto a padre Josef di benedire i loro matrimoni.

Posso solo ringraziare

Padre Josef: Guardando indietro al mio lungo cammino che è iniziato a Medjugorje, mi sento di dover dire un grande grazie. Fino ad oggi la nostra amicizia è un dono per entrambi, anche se Dio ha dato ad essa una dimensione completamente nuova. Anni dopo ho potuto anche dare sepoltura ai genitori di suor Regina e alla mamma impartire perfino l'Unzione degli infermi. Per me questo è stato come una riconciliazione.

Senza le grazie che mi sono state donate a Medjugorje, non sarei mai diventato sacerdote. Oggi, dopo 25 anni, come prete sono molto riconoscente di questo cammino. Ci sono state ore difficili, difficoltà di ogni tipo. Ma posso vivere in una grande pace e fino ad oggi posso dire: **“Grazie, Signore!”**. E desidero aggiungere la preghiera: **“Fa' che tutto diventi benedizione!”**.

Rosmarie Schmidt è nata a Fieberbrunn in Tirolo. Dopo il diploma ha lavorato per 15 anni nell'asilo di Kitzbühel che era diretto allora dalle Suore della Carità. Si tratta della comunità fondata a Parigi da san Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac con il nome di “Figlie della Carità”. Rosmarie ha preso i voti a 38 anni, il 1 maggio 1993 a Salisburgo, e da allora ha assunto il nome religioso di suor Regina.

L'anno scorso padre Josef Lackstätter OSB ha festeggiato l'anniversario di 25 anni di sacerdozio, il suo sessantesimo compleanno e i suoi dieci anni come parroco del comune di Furth.

Il padre benedettino, cresciuto in Tirolo, dal 2001 insegna storia della filosofia presso l'Università Teologica di St. Pölten. Non sarebbe mai arrivato a tutto questo senza la Madonna.

Il nostro Joachim, un miracolo di Maria

Nel Monastero della Divina Misericordia, in Repubblica Ceca, noi missionari siamo continuamente testimoni di come la fede vissuta produca frutti sorprendenti anche nelle giovani famiglie. Ne è un esempio particolarmente bello la famiglia di Vojtěch che da ragazzo veniva al catechismo da noi. Poi si è sposato con Lucie, una ragazza credente. Quando è nato il loro terzo figlio Joachim, la loro fede è stata messa duramente alla prova. Ma nella sofferenza la famiglia ha sperimentato come mai prima la potenza della preghiera e ha ottenuto un vero miracolo da Maria.

Vojtěch, chiamato Vojta, racconta: Sabato 1 dicembre 2018 era in programma il battesimo di Joachim, il nostro figlio più piccolo, di sette settimane. Ma durante la notte al bambino è salita improvvisamente la febbre e quando verso le 5 di mattina ha cominciato a respirare con difficoltà e a diventare scuro in viso, io e mia moglie Lucie lo abbiamo portato subito in ospedale. Durante i primi soccorsi gli sono stati diagnosticati un grave avvelenamento del sangue e una meningite; improvvisamente il nostro piccolo non respirava più. È iniziata una lotta tra la vita e la morte, durante la quale i medici della terapia intensiva hanno lottato fino a mezzogiorno per garantire a Joachim le funzioni vitali. Quando abbiamo potuto finalmente raggiungere il nostro bambino, ci aspettava uno spettacolo spaventoso: dappertutto sul piccolo corpicino di nostro figlio c'erano dei tubicini collegati a degli apparecchi. Ma è stato molto più pesante quando tre medici specialisti hanno comunicato a noi, genitori inermi e angosciati, che la vita di nostro figlio era in grave pericolo perché, con abbastanza certezza, aveva degli streptococchi, cioè dei batteri che - detto in parole semplici - "stavano divorando completamente" dall'interno il suo corpo. I medici hanno dato a Joachim pochissime possibilità di sopravvivenza e, nel caso ce l'avesse fatta, erano certi che sarebbe rimasto gravemente disabile per tutta la vita. Sentendo

queste parole ho pianto e mi sono appoggiato come stordito a Lucie, non rendendomi conto che proprio in quel momento la mia coraggiosa moglie si era assunta il compito di tenere unita la nostra famiglia. Con nostra sorpresa i medici ci hanno poi consigliato: *"Se siete credenti, fate battezzare subito vostro figlio"*.

Lucie: Siamo riusciti a metterci in contatto con padre Andrej nel Monastero della Misericordia e lui è venuto immediatamente. Alle 14.00 in punto, proprio come era previsto in origine, si è potuto svolgere il battesimo, durante il quale tutti i presenti hanno potuto essere testimoni di un primo miracolo: nell'istante in cui l'acqua battesimale è scesa sulla testolina di Joachim, il monitor ha indicato che improvvisamente il battito cardiaco era diventato calmo e regolare. Ma con nostro grande dolore, non siamo potuti rimanere vicino al nostro neo battezzato perché a casa ci aspettavano gli altri nostri due vivaci figli, Jonas, di sette anni e Justine, di tre anni e mezzo.

Vojta: Ho sofferto un dolore indescrivibile, che non avevo mai provato fino ad allora. Che cosa sarebbe successo se il nostro figlioletto fosse morto? Avremmo avuto bisogno di una piccola bara, del funerale... oppure solo di un lettino medico per bambini? Pensieri assurdi! La sera stessa abbiamo partecipato alla Messa celebrata per

Joachim nella parrocchia del paese. Per aiutare il mio piccolo mi sono sentito spinto a parlare, a tirare fuori tutto ciò che c'era di male in me, fino all'ultimo nascosto peccato che avevo nel cuore, e a liberarmene in una confessione generale. Poi ho telefonato al mio "sacerdote di fiducia", padre Rado, e piangendo come un bambino gli ho raccontato tutto. Lui è rimasto ad ascoltare in silenzio e poi ha detto una frase che ha capovolto, trasformato tutta la mia vita: *"Vojta, adesso in questa sofferenza Dio vi è vicino come mai prima nella vostra vita"*. A partire da quel momento abbiamo percepito la presenza di Dio...

Lucie: ... e soprattutto l'evidente aiuto della Madonna! È andata così: dopo la Santa Messa, sulla via di casa, abbiamo fatto una breve visita ad un'amica che aveva perso il figlio in un modo tragico. Lei ci ha dato questo consiglio: *"Se veramente avete bisogno di un miracolo, pregate la novena di Pompei. È faticosa, ma crea un legame diretto con il Cielo"*. Non ne avevamo mai sentito parlare. La novena dura in tutto 54 giorni, quindi nove giorni per sei. Si recitano tre rosari al giorno, i primi 27 giorni come supplica e gli altri 27 come ringraziamento. Sebbene stanchissimi, abbiamo iniziato quella stessa notte la novena di Pompei. Improvvisamente tre rosari non ci sembravano più un problema, noi che fino ad allora avevamo piuttosto evitato il rosario con varie scuse e per comodità. Ma adesso si trattava di salvare nostro figlio!

Quel sabato ho iniziato anche a pregare con le parole della novena di abbandono di don Dolindo Ruotolo: *"O Gesù, mi abbandono in Te, pensaci Tu! O Gesù, mi abbandono in Te, pensaci Tu! Gesù, qui hai Joachim, te lo abbandono. Fa' di Lui ciò che piace a Te"*. Quest'offerta di nostro figlio a Dio ha tranquillizzato me e mio marito.

Vojta: Ciononostante la nostra nuova vita quotidiana era una sfida immensa: il lavoro, due figli piccoli a casa, i molti chilometri in auto fino all'ospedale e il ritorno la sera tardi. Durante i viaggi pregavamo, mangiavamo e io e Lucie alternativamente dormivamo. Il rosario ci dava forza sebbene le condizioni di Joachim

fossero più che allarmanti. Gli streptococchi stavano aggredendo il suo cervello e le infermiere temevano che saremmo crollati psicologicamente. Ma è stato esattamente il contrario! Sicuramente anche perché, fin dal primo giorno, sempre più amici, conoscenti, giovani famiglie e perfino non praticanti, tutti interessati al nostro neonato così gravemente malato e a noi, ci hanno promesso di pregare. Alcune famiglie credenti hanno perfino aderito alla nostra novena di Pompei. Perfino per Jonas e la nostra piccola Justina è diventato del tutto normale recitare il rosario quotidiano. Ma anche parenti non credenti e persone che non avevano mai detto una preghiera, hanno iniziato per la prima volta a pregare a modo loro per Joachim. Ci hanno perfino ringraziato di questo e ci hanno detto che per la prima volta nella loro vita avevano potuto vivere il periodo di Avvento in modo molto più spirituale. Tutte queste preghiere affluivano verso di noi come una gigantesca ondata anche dalla Slovacchia e dagli USA. Questo ci ha dato forza, perfino a livello fisico, e la speranza di poter superare tutto.

Lucie: Per i nostri genitori è stata una esperienza totalmente nuova vederci supportati da così tante persone che pregavano con noi in questa grande sofferenza. Poi tutto si è svolto molto rapidamente. Il settimo giorno c'è stata una svolta sorprendente: dalla risonanza magnetica è risultato che nel cervello di Joachim non erano riscontrabili danni irreversibili. Per i medici questo fatto era incomprensibile e hanno programmato immediatamente un nuovo esame di controllo! Contro ogni aspettativa, già il giorno successivo, il nostro piccolo ha cominciato a respirare da solo. Per me come madre è stato semplicemente meraviglioso poter di nuovo stringere tra le braccia il nostro neonato senza l'apparecchio respiratorio! La sera stessa in molte parrocchie vicine ci sono state ore di adorazione per la guarigione di Joachim.

Vojta: Dopo 14 giorni, il nostro bambino ha potuto essere trasferito dal reparto di terapia intensiva in una camera normale, dove Lucie ha potuto stare accanto a lui come "madre a tempo

pieno” per dargli da mangiare, coccolarlo e pregare per lui. Essendo Natale, le infermiere hanno permesso anche a Jonas e Justina di poter vedere il loro fratellino. Finalmente eravamo di nuovo insieme come famiglia! Ad ogni visita abbiamo pregato almeno una parte della novena alla Madonna.

Lucie: Poi è accaduto l’inimmaginabile. Esattamente il 27mo giorno della novena, quindi l’ultimo giorno della parte della supplica, abbiamo ricevuto dall’ospedale il permesso di portare a casa con noi il nostro figlio guarito. Abbiamo subito iniziato la seconda parte, i 27 giorni di ringraziamento. I medici non sapevano come spiegarselo: nel piccolo cervello di Joachim, nel quale gli streptococchi “mangiandolo” avevano visibilmente già formato dei “buchi”, non erano rimaste conseguenze di alcun tipo. Ufficialmente i medici non lo hanno voluto ammettere, ma alcuni ci hanno preso in disparte in privato per dirci ciò di cui erano assolutamente convinti: *“Questo è un miracolo!”*. Per tutto l’anno successivo il nostro figlioletto è stato regolarmente visitato e curato: *“Lo sviluppo del bambino è conforme alla sua età”*. Sì, Joachim è guarito! Durante l’ultimo controllo l’infermiera lo ha salutato con le parole: *“Ecco il nostro piccolo miracolo!”*.

Ma noi lo sappiamo: *“Joachim è il grande miracolo che la Madonna ha ottenuto per noi”*. E non solo! Molti tra i nostri parenti e conoscenti, grazie alla novena di Pompei, sono approdati alla preghiera del rosario e in questo modo anche ad un rapporto profondo con Maria, loro Madre.

Questo è un ulteriore “grande miracolo dei cuori”, mi sembra. E tra loro ci sono anch’io!

Voja: Nel frattempo Joachim è un vivace bambino che sa camminare, che chiacchiera da solo e insieme a Jonas e a Justina ci mantiene “allenati”. Ogni giorno siamo riconoscenti per questo! E devo dire che adesso preghiamo in modo diverso! Se in passato avevo recitato il mio primo rosario in modo consapevole solo poco prima del matrimonio, perché la mia sposa Lucie diventasse una buona madre per nostri figli, ora con lei e con i nostri bambini mi sforzo di recitarlo regolarmente ogni giorno.

Noi sacerdoti e sorelle del Monastero della Misericordia potremmo raccontare molte cose belle sugli effetti di grazia della novena di Pompei. Da anni una volta al mese teniamo da noi un “incontro per le famiglie”, con l’adorazione e il rosario. Ma solo grazie al miracolo della guarigione di Joachim, le famiglie hanno veramente iniziato a confidare in modo vivo nella potenza del rosario. Alcune giovani famiglie hanno deciso di recitarlo ogni giorno con i loro figli. Per riuscirci, lo iniziano subito la mattina, per esempio mentre vanno al lavoro o a scuola, invece di ascoltare alla radio musica o notizie.

Una coppia di sposi ci ha confidato che non può più fare a meno del rosario quotidiano serale durante una passeggiata. Sappiamo anche che molte famiglie continuano a pregare tuttora la novena di Pompei. Non appena ne hanno finita una, ne iniziano un’altra con nuove intenzioni.

Il 5 maggio 2019 il neobattezzato Joachim è stato solennemente accolto da padre Andrej nella Chiesa del Santuario Maria Consolazione. In questa occasione si è svolta una Messa di ringraziamento, alla quale hanno partecipato parenti, amici ed alcune famiglie che avevano pregato per la guarigione del piccolo. Vedere Joachim guarito in braccio alla mamma con il papà e i fratellini, ha reso particolarmente felici anche i nonni (qui a destra), in particolare nonno Ludvik che, a causa di un grave colpo apoplettico, è stato ricoverato in ospedale nello stesso periodo del nipote e ha offerto per il piccolo tutte le sue sofferenze.

Non sono mai stato più felice di ora!

Nella Cappella della Signora di tutti i Popoli ad Amsterdam, il nostro amico p. Matthew Habron, un sacerdote inglese, ci ha raccontato la storia dello studente di ingegneria Pedro Ballester Arenas, morto a 21 anni il 13 gennaio 2018 per un cancro alle ossa. Un destino comune a molti, si potrebbe pensare! Certo, ma non del tutto!

I suoi genitori, Pedro e Esperanza Ballester, sono membri dell'Opus Dei. Originari della Spagna, hanno educato anche i loro tre figli nello spirito di quest'opera. Come i suoi due fratelli minori Carlos e Javier, anche Pedro era un ragazzo normale con i piedi per terra: sportivo, caloroso, determinato, che amava gli scherzi. Tuttavia, già nei primi anni della gioventù, Pedro aveva sentito il desiderio di appartenere completamente a Gesù. I suoi genitori hanno rispettato questa chiamata divina e così nel 2013, ad appena 17 anni, Pedro, come membro numerario dell'Opus Dei, ha deciso per una vita di celibato, consacrata a Dio pur restando nel mondo, per portare Cristo alla gente nella vita quotidiana. Un anno dopo, l'ottimo studente, ha ottenuto un posto di studio presso l'Imperial College di Londra, il rinomato Istituto Tecnico superiore del paese, dove per la prima volta ha avvertito dei dolori alla schiena. Quando, all'inizio del 2015, gli è stato diagnosticato un tumore maligno al bacino, che si era già diffuso, Pedro ha detto rassegnato: *"Dio ci premia anche con la croce"*. Con determinazione ha continuato a studiare, senza lamentarsi mai, neanche quando per i dolori ha iniziato a zoppicare e ha dovuto usare le stampelle. Ha avuto inizio una pioggia di preghiere da tutte le parti, mentre per sconfiggere il cancro veniva intrapreso tutto ciò che era umanamente possibile, perfino un trattamento di terapia protonica a Heidelberg (Germania). Pedro ha completamente affidato la sua vita alla Madonna, scrivendo a José Gabriel de la Rica, un confratello, anch'egli malato di cancro:

" Tutto quello che Dio vuole ...
Eccoci, siamo entrambi
nelle braccia della Madonna".

Quando, da un punto di vista medico, non è stato possibile fare più nulla per lui, il desiderio di Pedro è stato quello di trasferirsi a Greygarth, nel centro dell'Opus Dei di Manchester, che è diventato la sua casa negli ultimi due anni di vita. Qui dalla Santa Comunione giornaliera e dalla confessione regolare Pedro ha tratto la forza di vivere silenziosamente le sue sofferenze. Ogni sera non poteva fare a meno del rosario e delle "Tre Ave Maria" prima di addormentarsi. Senza amarezza diceva: *"Vivo come se ogni giorno fosse l'ultimo"*. In questo senso, ogni mattina, subito dopo il risveglio, Pedro si inginocchiava accanto al suo letto, baciava umilmente il pavimento e pregava: *"Serviam! Voglio servire!"*. Con questo gesto semplice e significativo si metteva ogni giorno nelle mani del Signore disponendosi al servizio di tutti quelli che assediavano la sua camera di ospedale. Perfino quando aveva forti dolori, diceva alla madre o ad un confratello: *"Lasciali venire. Non respingere nessuno!"*.

Le persone sentivano che Pedro si interessava a loro, che prendeva sul serio i loro problemi e che pregava per loro. La cosa che faceva più volentieri era parlare di Dio incoraggiando chi andava a visitarlo a partecipare alla Santa Messa e a ritornare ai sacramenti. A più di uno ha insegnato il rosario; altri ancora li ha aiutati a restare fedeli alla fede o alla loro vocazione. Da

numerosi sacerdoti, che andavano regolarmente da lui, il malato grave veniva definito “anima sacerdotale”. Più di tutto sapeva pregare con il suo corpo martoriato. Ad un visitatore ha confidato: *“Oggi ho avuto una giornata particolarmente difficile, piena di dolori, ma l’ho offerta per le più diverse intenzioni. Non hai anche tu qualche intenzione per cui potrei pregare?”*.

Per quanto fosse considerevole la prontezza al sacrificio di Pedro, a volte anche lui sentiva molto bene i suoi limiti e i suoi nervi. Le sofferenze estenuanti lo facevano piangere avvilito. Però quando alcuni mesi prima della sua dipartita, è

stato chiesto a Pedro, segnato ormai dalla morte: *“Sei felice?”*, senza la minima esitazione, ha risposto: *“Non sono mai stato più felice di ora”*.

Pedro Ballester è morto la mattina del 13 gennaio 2018, un sabato, con lo scapolare al collo e lo sguardo rivolto ad una immagine della Vergine di Guadalupe che si trovava su un tavolo davanti a lui. Ha smesso di respirare mentre i suoi genitori e i suoi fratelli, alcuni confratelli e studenti dell’Opus Dei stavano recitando le parole della “Salve Regina”:

“Orsù, dunque, avvocata nostra, rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi”.

Portare a tutti l'amore di Dio!

Cari lettori, prima di leggere questo articolo vi invitiamo a conoscere le disposizioni della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, chiarite di recente dal Vescovo di Amsterdam, riguardanti la venerazione di *Maria, Signora e Madre di tutti i Popoli*: www.theladyofallnations.info/it/

Mi chiamo Marietta Hammerle. Vorrei condividere con voi, cari lettori, tre piccole testimonianze che mostrano in quale modo meraviglioso Maria sia in grado di agire nelle anime. In questo Lei non ha bisogno di strumenti intelligenti, abili nel parlare. Basta donare la sua immagine e la preghiera e Lei se ne assume tutta la responsabilità.

*Quando 13 anni fa ho lasciato il Tirolo, la mia patria, per entrare in Slovacchia nella comunità *Famiglia di Maria*, non conoscevo la Signora di tutti i Popoli. La sua immagine non mi toccava. Ma quando in maggio la nostra Madre Agnese ha tenuto per noi degli incontri sulla Signora di tutti i Popoli, mi sono subito entusiasmata. Più di tutto mi ha toccato il pensiero che la Madonna ha bisogno del nostro piccolo*

contributo per realizzare i suoi grandi progetti di pace per il mondo. Affascinante! Grandi e piccoli, tutti possono collaborare ad un’opera di redenzione e di pace che consiste molto semplicemente nel donare ad altri l’immagine con la preghiera per avvicinare in questo modo la Madonna alle persone. Ho raccolto così tutto il mio coraggio e ho cominciato a regalare gentilmente l’immagine della Signora di tutti i Popoli, anche

se devo confessare che talvolta esitavo o avrei voluto non farlo. La maggior parte delle volte, però, non ho aspettato molto prima che mi venisse in mente che tutti hanno diritto a conoscere la Madre Celeste. Il Regno dei Cieli nasce nel piccolo ed io volevo iniziare proprio da qui. Finora non mi sono mai pentita quando ho vinto su me stessa e ce l'ho fatta.

Perché poter dare una gioia alla Madonna distribuendo la sua immaginetta, rende felice anche me e in più rende ancora più intimo e confidenziale il mio amore per Lei. Forse può suonare strano, ma spesso mi sembra come se Maria, nel vero e proprio senso della parola, ci fosse riconoscente per il nostro impegno e dopo ogni immaginetta donata dicesse: "Grazie, figlia mia!", cosa che naturalmente mi sprona.

*N*ella sede missionaria in cui mi trovo adesso ho occasione come mai prima di distribuire un buon numero di immaginette, essendo spesso in giro in città per il mio servizio di spesa e incontrando diverse persone. Non di rado nascono perfino nuove amicizie grazie alla Madre di tutti i Popoli, dal momento che Lei ci unisce tra di noi anche come figli. Per esempio, nel mercato all'ingrosso Metro, dopo un breve discorso, ho regalato un'immaginetta a Silvia, la commessa alla cassa, dicendole che sarebbe stato bello se avesse potuto recitare questa breve e potente preghiera almeno una volta al giorno. Quando tempo dopo sono ritornata per la spesa, non sapevo cosa mi stesse accadendo! Raggiante di gioia, Silvia mi ha fatto dei cenni da lontano e ha detto orgogliosa: *"Adesso so la preghiera a memoria e l'ho fatta plastificare perché, usandola tanto, non si rovini. L'immaginetta si trova sul cassetto del mio comodino e quando mio marito mi ha chiesto cosa fosse ho detto solo: 'L'ho avuta da una mia amica!'. Va bene?"*. In quel momento mi ha guardato interrogativamente e io ho subito annuito sorridendo. Da allora, noi "due amiche" aspettiamo ogni volta di rivederci e nei pochi minuti che abbiamo alla cassa parliamo sempre un po' della fede.

Un dono indimenticabile è stato per me anche l'incontro con un giovane musulmano in un

negozio di mobili. Ha visto che ero una suora e come cliente mi ha servito in modo molto cordiale e cortese. Mi ha colpito che, quando le sue colleghe si allontanavano per andare a prendere qualcosa, volutamente portava sempre il discorso sulla fede. All'inizio ha detto: *"Sono contento che arrivi la Pasqua!"*. In quel momento non ho capito, era musulmano! Perciò ho approfondito: *"Sei contento perché hai delle ferie, no?"*. "No", mi ha risposto, *"perché è una festa così bella!"*. Evidentemente, anche se con cautela, cercava di far cadere il discorso su Gesù. Ma appena una delle colleghe ritornava a portata di voce, restava in silenzio. Quando ho finito gli acquisti, ho regalato alle sue colleghe e anche a lui l'immaginetta come ringraziamento per la sua consulenza. Ha portato la mia merce alla cassa e, vedendo che nessuno poteva sentirci, ne ha approfittato ancora una volta: *"Ho visto che lei è credente!"*. - *"Sei credente anche tu?"*, ho chiesto e lui mi ha risposto raggiante: *"Sì, i miei genitori sono musulmani, ma..."*, guardandosi prudentemente intorno, *"io ho incontrato Gesù! Per questo chiedo le sue preghiere, perché sono in lotta tra Gesù e... Lei capisce?!"*. Con gli occhi umidi e la mano sul cuore ha continuato: *"Per questo la ringrazio così tanto per questa immaginetta che mi ha donato. Per me ha molto, molto più valore che se mi avessero messo in mano 100 euro! Veramente!"*. Commossa dal fatto di poter vivere con i miei occhi e le mie orecchie una cosa del genere, il giorno dopo sono passata a portare al giovane musulmano altre cose tra cui anche il CD della Coroncina della Misericordia con estratti dai messaggi di Gesù a santa Faustina, affinché potesse conoscere meglio la Madonna e Gesù nella sua misericordia. Il giovane ha accettato tutto molto riconoscente e mi ha rivelato di sognare spesso Gesù e di essere deciso a farsi battezzare prendendo il nome di Isaia. Solo una cosa non sapeva ancora e cioè quale fosse la Chiesa giusta, quella ortodossa, la cattolica o l'evangelica. Ha detto che si sentiva attirato di più dalla Chiesa Cattolica a motivo dell'Eucarestia e del Papa. Questo incontro sarebbe stato l'ultimo. Da allora il commesso è come sparito dal negozio senza lasciare traccia.

La Madre di tutti i Popoli lo aveva “acciufoato” proprio all’ultimo momento. Prego spesso per questo giovane musulmano e dentro di me sono sicura che la Madre condurrà questo suo figlio nel vero gregge del Figlio - del resto sull’immagine la Signora di tutti i Popoli non è circondata dal suo gregge?

*U*na delle cose più belle dell’Azione Mondiale è per me la possibilità di incontrare personalmente le singole anime, per portare loro l’amore della nostra Madre, che ama ogni uomo in modo unico. L’ho potuto sperimentare in modo molto evidente parecchi anni fa. E poiché è stato un incontro davvero speciale, esso è ancora vivo nei miei ricordi.

È accaduto durante un viaggio in treno da Vienna a Innsbruck; a Salisburgo sono saliti molti giovani. Tra loro c’era anche una ragazza che mi ha colpito subito perché stava seduta tutta sola sulla sua valigia nel corridoio di passaggio. Con un cenno l’ho invitata e le ho detto: *“Qui vicino a me c’è ancora un posto libero”*. Quando si è seduta accanto a me, ho notato che su entrambi gli avambracci aveva profonde ferite da taglio. Per quanto possibile, ho tentato di nascondere il mio spavento e l’unico mio pensiero è stato: *“Ora con questa ragazza devi essere particolarmente affettuosa”*.

Ogni volta che i nostri sguardi si incontravano, io le sorridevo e lei contraccambiava. Presto Vanessa, questo era il suo nome, ha cominciato a parlare e mi ha confidato parecchie cose della sua drammatica vita: aveva 13 anni, io avevo pensato ne avesse 17; stava andando da sua madre e, sebbene vi andasse solo due fine settimana al mese, proprio in quei giorni la mamma non aveva mai tempo per sua figlia. Mentre lo raccontava, guardandola si capiva quanto Vanessa fosse profondamente ferita dal fatto di non sentirsi amata e di essere rifiutata da sua madre. Mentre guardavo i suoi occhi sofferenti, ma belli e profondi, mi è venuto in mente: *“L’immaginetta della Madre di tutti i*

Popoli! Sì, questa è la cosa giusta adesso”. L’ho tirata fuori e l’ho mostrata alla ragazza chiedendole: *“Sai chi è?”* - *“No”*, mi ha risposto. Ho scoperto che non era battezzata, che non conosceva nulla di Maria e - per quanto strano possa suonare - che non aveva mai sentito parlare di Gesù. Quest’ultima cosa mi è stata chiara quando ho iniziato a parlare di Gesù e lei mi ha chiesto: *“È ancora vivo?”*. Tenendo in mano l’immaginetta, ho cercato di spiegarle: *“Questa è Maria, la Madonna. Lei è anche tua mamma. E ti ama così tanto che ti guarda sempre, continuamente piena di amore. Non può che amarti. Ti ama così come sei, come se al mondo ci fossi solo tu”*.

Per alcuni secondi Vanessa è rimasta come impietrita tanto che non ero sicura che lei avesse veramente capito le mie parole, finché ha chiesto sottovoce: *“Davvero?”* - *“Sì, è proprio vero!”*. Allora guardando a lungo l’immagine, con le lacrime agli occhi, ha detto: *“Nessuno mi aveva mai detto questa cosa!”*. Questo momento è stato così speciale che si poteva veramente toccare la grazia. Anch’io ho dovuto trattenere le lacrime perché in quel momento qualcuno aveva appena scoperto Maria come sua madre personale, forse perfino più di quanto io me ne rendessi conto. Vanessa ha stretto a sé l’immaginetta, ha realmente accolto nella sua vita sua Madre che aveva incontrato per la prima volta quel giorno. Io ne sono certa: la Madonna è in grado di donare alla sua figlia ferita questo amore materno, di cui Vanessa era assetata già da tanto tempo e che non aveva mai ricevuto!

*C*ari lettori, concludendo vi prego di permettermi di incoraggiarvi in questo tempo di difficoltà a pregare con più fiducia la preghiera della Madre di tutti i Popoli. Sarebbe bello anche se la donaste tramite skype, whatsapp o personalmente, come consolazione: *affinché siamo preservati dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra”*.

Ha trovato la Madre

I coniugi statunitensi Richard e Danelle Borgman, protestanti convinti, per molti anni sono stati missionari in Africa.

Per loro esistevano solo la Bibbia e Gesù, su Maria non avevano mai riflettuto. Tuttavia, attraverso un lungo processo di ricerca sincera e di guarigione interiore, sono stati pronti a ricevere un grande dono.

Richard racconta: “La mia partenza nella vita non è stata facile, perché non ho mai conosciuto mio padre e mia madre. Sono nato nel 1947 a Denver/Colorado con una grave malattia, una specie di lebbra, e mia madre mi ha lasciato a morire in clinica. Quando avevo dieci giorni una donna, che voleva adottare un bambino, ha visitato la clinica. Ha osservato i molti neonati, si è fermata vicino a me che mi trovavo al centro, piccolo e malato, e ha detto: *“Questo è il bambino che Dio ha scelto per me”*. Il medico ha tentato di dissuaderla, ma lei ha insistito pur sapendo che avrei avuto molti problemi nella vita. Fin da piccolo sono stato molto irascibile. Commettevo dei furti e quando sono stato grande abbastanza ho rubato delle macchine, una volta perfino un bulldozer. Frequentavo delle piccole bande e ho avuto a che fare con la polizia moltissime volte. Volevo essere gentile, ma c’era in me una specie di rabbia che ‘si vendicava’ con le persone, e non sapevo da dove arrivasse. Sì, fin da quando sono nato mi sono trovato alla ricerca senza sapere di che cosa. I miei genitori adottivi erano dei protestanti e mi portavano in chiesa con loro. Capivo quindi che esiste un Dio, ma non sapevo chi fosse”.

Ounque Richard cercasse di riempire il suo vuoto interiore - che fosse nel buddismo o nello sport - non gli riusciva. Tuttavia, con il passare del tempo, qualcosa è cambiato: si è iscritto alla facoltà di medicina, ha conosciuto Danelle e i due si sono sposati. Conclusi gli studi, a soli 25 anni Richard ha iniziato ad insegnare neurologia e anatomia presso l’Università statale del

Colorado. Nonostante il successo professionale, il giovane docente era duro e sarcastico nei confronti della moglie. Richard non sapeva come controllare, come risolvere questa durezza e, dopo cinque anni di matrimonio, sebbene lo amasse sinceramente, Danelle ha pensato di chiedere la separazione: *“C’è qualcosa in te. È che non sai essere gentile con me!”*. In questa difficoltà interiore, una sera Danelle, anche lei protestante, ha accettato l’invito ad un incontro di preghiera di cristiani evangelici, sebbene in quel periodo soffrisse a causa di una bronchite e l’entusiasmo carismatico per Gesù la sconcertasse. Tornata a casa dopo l’incontro, non solo era guarita dalla bronchite, ma perfino dai suoi problemi di vista! E suo marito ha testimoniato: *“Il giorno dopo era una persona nuova. L’ho guardata negli occhi e mi sono spaventato perché ho visto Gesù: la sua pace, il suo amore, la sua irresistibile gioia! Questo mi ha attirato a Lui”*.

Così anche Richard ha sperimentato una vera conversione “evangelica”. Ha iniziato a leggere la Bibbia, a divorarla nel vero senso della parola e ha imparato a memoria interi capitoli. Con il tempo è diventato un instancabile apostolo di strada che raccontava ai passanti di Gesù e con sua moglie è entrato a far parte di una comunità carismatica protestante. Ma per Richard era solo iniziata una nuova tappa della sua ricerca: *“Subito dall’inizio ho sentito nel cuore che mi mancava qualcosa... come se esistesse qualcosa di più. Ma i nostri amici dicevano: ‘No, non c’è niente di più. Hai Gesù, hai la Bibbia, che cosa ci dovrebbe essere di più?’”*

*L*a coppia Borgman seguiva il Signore con ammirevole sincerità: *“Qualunque cosa Tu voglia da noi, Signore, noi vogliamo ubbidire”*. Così è stato anche quando i due hanno compreso nella preghiera che Dio voleva averli come missionari in Africa! Richard è diventato pastore e nel febbraio del 1976 lui, Danelle e i tre figli si sono trasferiti in Costa d’Avorio per vivere tra i poveri in uno slum alla periferia dell’allora capitale Abidjan. Dopo un certo tempo il missionario ha lavorato come guida spirituale protestante in un carcere dove operava anche un sacerdote cattolico, che ha aiutato la coppia inesperta a trattare con i poveri e i detenuti. Grazie al convincente esempio di questo sacerdote, attraverso la grazia e l’intenso, protratto studio della Bibbia, passo dopo passo Richard è arrivato ad una compassione concreta del tutto nuova, alla comprensione cattolica della forza della sofferenza offerta e a capire perfino che Gesù è realmente presente nella Santa Eucarestia! Quando nel 1993 la famiglia è ritornata negli USA, dopo 17 anni di missione, i loro cuori erano un bel po’ trasformati. Durante gli anni successivi Richard ha continuato ad andare in Costa d’Avorio per insegnare ancora nella scuola per pastori da lui fondata ad Abidjan.

*S*i trovava lì anche nel dicembre del 1997. Un giorno durante la preghiera, come spesso accadeva, si è sentito confuso. Certamente gli riusciva essere gentile e compassionevole con gli estranei, però chi viveva vicino a lui, proprio quelli che lui amava di più, continuavano a sentire la sua segreta durezza ed amarezza. Il pastore ha implorato intensamente: *“Signore, mostrami perché è così!”*. Nello stesso momento ha avuto una visione: si è sentito sul Calvario! “Non era come in un film che scorreva davanti a me, io ero veramente lì, non saprei dire se sia stato per tre secondi o tre ore. Come uno dei ladroni mi sono trovato accanto a Gesù nell’istante della sua morte in croce. Mi sono voltato verso di Lui e l’ho visto: aveva la corona di spine che gli penetravano nella fronte cosicché il sangue scorreva sul suo volto e si era attaccato completamente alla sua barba. Il suo corpo era formato ormai solo di

sangue e ferite. Fino ad allora non avevo ancora mai veramente riflettuto sul Cristo Crocifisso perché come protestante ero abituato a parlare solo del Risorto.

*A*llora Gesù mi ha guardato e nel profondo del mio cuore l’ho sentito dire: *“Richard, il tuo problema è che tu odi tua madre, che ti ha messo al mondo e ti ha piantato in asso”*. Si trattava esattamente di questo! Dalla mia nascita, per quasi 51 anni, avevo inconsciamente odiato mia madre ed una voce interiore mi aveva continuamente fatto credere: *‘Prima o poi tutti ti rifiuteranno, quindi tieni alla larga le persone e non lasciarle entrare nel tuo cuore’*. Allora il Signore si è voltato ancora una volta verso di me e ho sentito: *‘E tu odi mia madre, Maria’*. Ma di Maria non mi ero mai occupato, perché avevo paura delle madri! Anche di Lei. Ma in quel momento mi sono finalmente sentito pronto interiormente e mi è stata data la luce per capire che la trasformazione di questa ferita di durezza in una ferita di misericordia sarebbe avvenuta solo attraverso il Crocifisso e Maria. Ho pianto e ho pregato: *‘Per favore, Signore, toglivi da me questa ferita. Perdonami tutti gli anni in cui ho avuto questa durezza del cuore!’*. In quel momento ho sentito come se delle radici venissero estirpate dalla mia anima ed allontanate; per la prima volta in vita mia sono stato capace di donare gentilezza a coloro che amavo più di tutti: a mia moglie, ai miei figli, ai miei stretti collaboratori.

*P*oi ho sentito nel mio cuore che Gesù diceva: *‘Ecco tua madre! Do anche a te in madre Maria, mia madre!’*. Allora ho detto sì a Maria e Lei ha detto sì a me - e immediatamente mi sono innamorato di Lei e allo stesso tempo della Chiesa Cattolica! È stata un’esperienza estremamente strana perché sapevo che il mio modo di pensare completamente evangelico era ancora assolutamente anticattolico. Ma improvvisamente non avevo più domande né obiezioni, semplicemente amavo tutto della Chiesa Cattolica! Stupito ho chiesto al Signore come ciò fosse possibile e ho ricevuto in risposta: *‘Perché*

adesso conosci mia Madre e Lei è la Madre della Chiesa!'. Ho riconosciuto che la mia lunga ricerca finalmente poteva avere fine, ero arrivato a casa! Non ero più un orfano perché avevo una madre che non mi avrebbe lasciato mai.

*I*n un primo momento a Danelle non ho detto niente di tutto questo. Sapevo che il Signore doveva operare un miracolo anche in lei. Poche settimane dopo, all'inizio del 1998, ci siamo fermati a Parigi da amici. Lì c'era anche un sacerdote cattolico che ci ha chiesto se poteva pregare per noi come coppia". Racconta Danelle: "Dopo aver pregato il sacerdote ha chiesto prudentemente: *'Sareste d'accordo se chiedessi a Maria di entrare nella vostra vita e di consolarvi?'*. Tutti e due abbiamo detto 'sì', sebbene non mi aspettassi niente da questa preghiera. Ma mentre pregava: *'Vieni Maria, Mamma, vieni nella loro vita!'*, siamo stati entrambi avvolti dalla più meravigliosa, amorevole presenza femminile. La presenza di Gesù, anche quella dello Spirito Santo, ci era nota, ma questa è stata una cosa completamente

diversa. Da allora Maria ha guarito molte cose nella mia vita. Eppure ero rimasta indignata quando un giorno Richard aveva dichiarato: *'Voglio diventare cattolico'*. Perché tutta la storia della nostra vita, il nostro ambiente, le persone che sostenevano finanziariamente la nostra missione, erano protestanti. Però, nel corso di poche settimane, è diventato chiaro per me che non volevo più vivere senza Maria e la Santa Eucarestia".

*D*opo la loro conversione, i Borgman - come cattolici e in stretto contatto con un vescovo amico - hanno lavorato alcuni anni come missionari in Francia, prima di ritornare negli USA nel 2003. Hanno fondato ad Atlanta il "Centro per la nuova evangelizzazione Giovanni Paolo II" e hanno viaggiato in molte parti del mondo per portare alle persone la misericordia di Dio e la *"tenera bontà"* di Maria. Oggi testimoniano: *"Osare il salto di fede nella Chiesa Cattolica ha certamente avuto un prezzo. Ma una goccia di quello che abbiamo ricevuto, vale più di tutto ciò che abbiamo lasciato dietro di noi"*.

(fonte: EWTN)

Fr. Scott Borgman, il figlio minore di Richard e Danelle, al momento della conversione dei suoi genitori lavorava ancora a Hollywood, nel settore dei film pubblicitari. Attraverso la Bibbia e la Santa Messa è arrivato anche lui alla fede cattolica ed è stato ordinato sacerdote nel 2010.

*“Miei Cari!
Non dimentichiamoci di questo
e ricordiamoci spesso
che è sufficiente soltanto
rivolgersi all’Immacolata,
o con una parola o con lo sguardo
o magari solo con il pensiero,
perché Ella accomodi tutto
quello che abbiamo guastato
in noi e negli altri
che ci stanno attorno,
e così Ella ci possa guidare
nel momento presente e mantenga
sotto la sua protezione il nostro passato
e i risultati del nostro lavoro in avvenire.
Perciò dobbiamo rivolgerci
spesso a Lei”.*

San Massimiliano Kolbe